

PRODUZIONE CREATIVA E IDENTITÀ

RIFLESSIONI SULLA GENESI E L'EVOLUZIONE (XIV / B)

a cura di Luciano Marucci

L'ORIGINALE PROCESSO CREATIVO DELL'OPERA ETEROGENEA, COINVOLGENTE E SENZA LIMITI CULTURALI SPAZIO-TEMPORALI DI WILLIAM KENTRIDGE, DA LUI RIVELATO VERBALMENTE, QUI È ESPlicitATO ATTRAVERSO L'ATTENTA LETTURA DELLA TRASCRIZIONE DELLA CONVERSAZIONE A DISTANZA E LA PERCEZIONE DELLA SUA VASTA PRODUZIONE

In questo numero di "Juliet" viene pubblicato un servizio supplementare a quello antecedente per dare uno spazio adeguato all'artista William Kentridge che ha risposto alle mie domande verbalmente – come nell'inchiesta dal titolo "L'interazione disciplinare. Dall'arte virtuale alla società globale" – e il suo contributo soggettivo, dalla valenza collettiva, richiede una trattazione a sé stante.

A Kentridge avevo chiesto di partecipare anche al dibattito riguardante l'attuale indagine, in quanto la sua pratica artistica rientra in pieno nell'assunto. Ecco come si è concretizzata l'iniziativa e il mio commento estensivo.

Al ritorno da un viaggio di lavoro in Europa egli mi inviava un file audio dove all'inizio dice: "Queste sono le risposte per Luciano Marucci sul tema *Produzione creativa ed evoluzione*. Poi legge le singole domande e risponde a ciascuna in inglese.

Dall'ascolto delle dichiarazioni orali e dalla lettura delle trascrizioni emergono contenuti che svelano i moventi alla base della formalizzazione della sua produzione: la genesi e l'avanzamento dell'opera dell'artista versatile, prolifico e visionario, ma anche selettivo e pragmatico, realista ed esplicito.

Nella conversazione a distanza egli tralascia delle domande per concentrarsi su sette risposte, al fine di rappresentare compiutamente il suo "pensiero identitario" diverso dal "pensiero unico". Quindi, espone con dettagli le motivazioni della propria poetica divergente, fuori da schemi abituali; si sofferma sull'uso dei materiali impiegati e porta esempi di sue significative operazioni culturali complesse e strutturate. In sostanza, amplia la ricerca anche per raccontare il suo vissuto attraverso investigazioni e approfondimenti, senza limitazioni geografiche e temporali, affrontando temi di grande interesse storico-culturale, che hanno radici territoriali relate al concept della sua arte e alla contemporaneità. E, con mirati studi e analisi, non disgiunti da presupposti concettuali e sapienti procedimenti manuali, rivitalizza situazioni culturali sostenibili anche marginali o ignorate. Allo scopo, contamina e sovrappone modalità espressive con costante atteggiamento sperimentale alla ricerca di nuovi mezzi linguistici, spaziando dal segno e disegno alla pittura e alla scultura, dalla scrittura alla parola, dalla performance corporea all'evento teatrale, alla regia e scenografia di opere musicali e filmati... Si dedica perfino alla curatela dei propri *solo show* con format espositivi alternativi, giocando anche su elementi banali o retorici. In questo percorso de-costruttivo, austero e umile, arriva a dire che l'oggetto creativo è frutto di un lavoro laboratoriale semplice, alla portata di ogni individuo non omologato. Tutto questo per far arrivare il messaggio, di forte impatto estetico e contenutistico, e attivare negli spettatori un *engagement* emotivo e intellettuale anche con accorgimenti visivi e plurisensoriali, rendendoli partecipi del processo interattivo.

Insomma, la sua è un'opera dalle forme tradizionali classiche e nuove, cariche di energia fisica e mentale, che dalla dimensione

locale e riservata acquista autorevolezza nel mondo globalizzato, tanto da competere pure con l'"arte totale" vagheggiata da certi autori delle Avanguardie Storiche europee.

Kentridge è un talento naturale potenziato, specialmente agli esordi, dal contesto storico-sociale del Sudafrica, dominato dalle disuguaglianze e dalle rivendicazioni dei diritti umani. Derivano da queste ragioni le opere *sui generis*, eseguite con metodo progettuale e progressivo, ma anche con immediatezza e disinvoltura inventiva, facendo dialogare, spesso simultaneamente, arte e scienza, tecniche artigianali e altre discipline, razionalità e fantasia, evasione e partecipazione. Sempre con libertà di pensiero e responsabilità, addentrando in memorie personali e stratificazioni del passato con inquietanti realtà e simbologie del presente. I principali obiettivi? Riconsiderare il ruolo dell'artista come protagonista di un processo di rinnovamento sociale e culturale; visualizzare e battersi contro ogni forma di colonialismo e la diffusa frammentazione dell'ecosistema culturale, politico e ambientale nel rispetto dell'antropologia esistenziale. Altre finalità non secondarie: interiorizzare e riportare all'attualità, miti, leggende e riti dell'immaginario collettivo, anche irrilevanti ma esemplari, per ridestare sensazioni e stimolare riflessioni su valori fondamentali. Allora, nella sua opera eterogenea, multimediale e metamorfica, metaforica e linguisticamente ibrida, in apparenza incoerente, l'articolazione e l'equilibrio tra le parti vanno individuati nelle diverse idealità, nella commistione tra convinzioni ideologiche e immaginario indipendente, nel mascherato attivismo socio-culturale per addolcire gli estremismi, nel riconoscimento delle diversità e nell'adesione all'identità plurima, nel dinamismo necessario per seguire le emergenze della realtà in trasformazione e nella simbiosi tra qualità estetiche e sani principi etici. In fondo, i suoi interventi *site-specific*, reali e virtuali, nei luoghi dell'umanità rivisitati e rielaborati, sono condivisibili, perché tendono ad approssimarsi alle verità più attendibili, anche con visioni prospettiche.

William Kentridge, artista

William Kentridge: Luciano, le tue sono domande non facili, quindi posso rispondere ad alcune ma non a quelle su temi che non seguo abbastanza.

Luciano Marucci: La complessità del mondo reale globalizzato per essere indagata e narrata richiede una molteplicità di linguaggi formali e concettuali, consolidati e innovativi? un approccio interdisciplinare?

William Kentridge: Bella domanda! Lasciamo stare il mondo dell'arte... Non so se sia necessario, non esiste un obbligo, ma certamente caratterizza il modo in cui mi piace lavorare con un raggio di linguaggi formali, modi diversi di affrontare qualcosa. Io ho bisogno di due cose: ci deve essere una problematica del mondo che



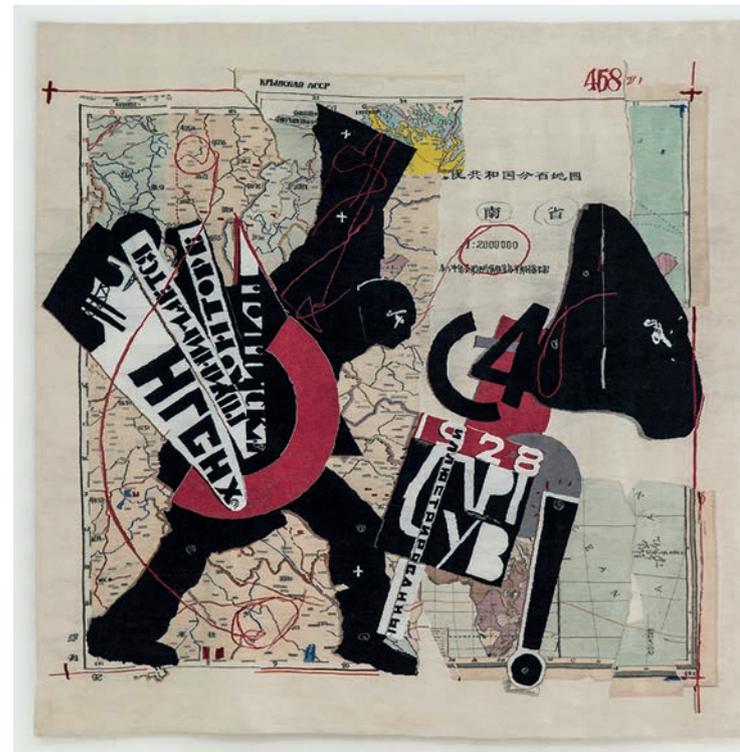
sopra: "Notes Towards a Model Opera" 2014-2015 videoproiezione a 3 canali, colore, suono, durata 11' 14", installazione a Johannesburg, Londra 2015, Pechino 2015, New York, riproposta in Art Basel 2016, sezione "Unlimited" (courtesy Studio Kentridge, Johannesburg; Marian Goodman Gallery, London; Frieze Art Basel)

"Notes Towards a Model Opera" è incentrata sulla storia intellettuale, politica e sociale della Cina moderna ed esplora le dinamiche di diffusione culturale e di metamorfosi della Rivoluzione culturale cinese. L'opera prende in esame i balletti didattici, sia come fenomeno culturale a sé stante sia come parte di una storia della danza che attraversa continenti e secoli. Kentridge sovrappone giocosamente le trasformazioni estetiche e ideologiche del balletto in tutto il mondo, compresa la nativa Johannesburg (Im)

mi interessa e un mezzo, un materiale con cui pensarla. Potrebbe essere un'animazione a carboncino, oppure a inchiostro su pagine di carta di una enciclopedia, da strappare e poi ricostruire, animazione di carta o animazione di fotogrammi. Non è essenziale, non è una necessità, ma si apre certamente una possibilità di dare forma anche alla comprensione della frammentazione. Se si tratta di una forma di frammentazione e della costruzione di qualcosa come un collage fatto di differenti parti e di elementi, questo dice qualcosa sulla convinzione che il mondo sia fatto di questi frammenti, e ancora di più: suggerisce che comprendiamo sempre il mondo come un provvisorio mettere insieme differenti frammenti per comporre ciò che potrebbe essere coerente oppure provvisoriamente coerente. **La tua produzione dichiaratamente performativa consente anche di seguire da vicino le dinamiche evolutive con modalità più articolate, profonde e fruibili?**

Suppongo che, avendo studiato il teatro e avendo fallito come attore, la mia idea di performatività sia molto centrale nella creazione di un'opera d'arte, come un disegno o un pezzo teatrale. Questo fa parte di ciò che faccio. Sono sempre interessato ai modi che consentono di seguire il mondo esistente e il mondo che viene incontro con frammenti: smontare e ricostruire è un lavoro da fare nello studio per

sotto: "Processional Nose" 2016, hand-woven mohair tapestry, woven by the Stephens Tapestry Studio, Johannesburg, 258 x 257 cm (courtesy Studio Kentridge, Johannesburg)





“Centre for the Less Good Idea”, workshop towards season 7, Johannesburg 2020 (courtesy Studio Kentridge, Johannesburg; ph Stella Olivier)

sentire una relazione personale o che mi fanno vedere un punto d'ingresso drammatico nel mondo, come in “Lulu” di Alban Berg, che divenne un'opera sull'instabilità degli oggetti del desiderio, resa attraverso disegni a inchiostro, stampati e frammentati, per essere usati nella progettazione e nella realizzazione. Quindi, una volta avviato un lavoro, inizia l'esame, la ricerca e la sua valorizzazione. Di solito questo accade con le vere realizzazioni. Perciò, c'è una fase esecutiva piuttosto banale, diciamo “a occhi chiusi”, poi quella di ripensamento per capire cosa può essere significativo, cosa sembra privo di prospettive, cosa è proprio “stupido”, cosa appare tale ma potrebbe avere interesse.

Dall'analisi del passato possono derivare stimoli per connettersi strettamente al presente e avere visioni personali del futuro?

Beh, chiunque, parlando del presente o del futuro, guarda indietro, al passato. Gli unici modi che abbiamo per pensare al futuro ma anche al presente, sono quelli della rielaborazione di versioni a distanza del passato. Il “passato” resta la materia prima. È come pensare a una nuova lingua, tenendo conto delle parole esistenti e vedere quali possono essere utili. Perciò, possiamo avere una nostalgia per le vecchie visioni del futuro, per quello che non si può avere più. Il futuro è tollerabile verso le revisioni ideologiche e i condizionamenti della prevedibilità, per cui si può avere anche un futuro molto nostalgico. Ma avere un futuro esclusivamente tale, a me sembra impossibile.

Nel tuo caso, trattandosi di una attività che spesso parte anche da lontano e che per molti aspetti è propositiva, si può parlare di “futuro remoto”? di flusso costante fra passato e presente? di “artivismo”?

Non so cosa sia “artivismo”... Veramente, quando creo un'opera non penso molto al futuro. Anche se si tratta di un lavoro sull'utopia, di solito c'è una riflessione all'indietro per vedere tutte le cose che resero l'utopia impossibile, piuttosto che dipingere l'utopia che sta o non sta per arrivare. Quindi, direi che il mio lavoro si basa su immagini del passato. Anche se alcune volte esse sono molto prosaiche, si riferiscono sempre al mondo contemporaneo. Oggi abbiamo migliaia di linee di comunicazione, molte di più che in passato, tra gli instagram e le e-mail che entrano, i messaggi sul

cellulare... Sembrano raggiungerci in modo invisibile, visto che passano per l'etere, attraverso *bluetooth* e internet, però, ci sono linee di connessione tra i pezzi di informazione come tra le persone diverse, sia di voci sia di testi. E come si può fare una rappresentazione di queste linee di contatto? Appena inizi a disegnarle su un pezzo di carta, esse potrebbero evidenziare le linee del vecchio sistema di scambio di telefonate quando c'era un vero cavo di connessione tra persone che facevano o ricevevano chiamate e il centralino era una matrice di linee incrociate di comunicazioni. Infatti, se uno fa un disegno naturalistico di questa tecnologia obsoleta, crea un disegno di un fenomeno attuale che riguarda questa sovrabbondanza di comunicazione, dove stiamo affogando...

Spero che tutto possa dare risposte alle tue domande. *William Kentridge, nel mio studio in Johannesburg in una serata fresca d'inverno.*

27 luglio 2022

(Trascrizione e traduzione dall'inglese di Kari Moum)

Puntata XIV / B, continua

Trotsky per “Oh To Believe in Another World” 2021 (courtesy Studio Kentridge, Johannesburg; ph Stella Olivier)

